

La prostituzione nell'era di eBay

A. Ballatore, *Il Contesto*, 2012

Le donne hanno raccontato di essere state buttate giù dalle scale, tenute sotto chiave senza cibo per lunghi periodi, ustionate e morsicate, riporta una portavoce dell'organizzazione irlandese *Ruhama*. Dal 1989 l'ONG cristiana (il cui nome significa "nuova vita" in ebraico) si occupa di dare assistenza a donne coinvolte nella prostituzione, offrendo alloggio, assistenza medica e programmi per il reinserimento nel mondo del lavoro. Il numero di donne disperate che si sono rivolte a *Ruhama* nel 2010 è aumentato del 20% rispetto all'anno precedente. Dalle testimonianze delle vittime, appare chiaro che anche lo sfruttamento della prostituzione si è pienamente informatizzato.

Nell'ultimo decennio internet ha esposto le aziende a una maggiore concorrenza e ha determinato in alcuni settori il miglioramento dei servizi e l'abbassamento dei costi. Anche l'industria del sesso a pagamento non è sfuggita a questo processo e a pagare i costi della competitività sono naturalmente le prostitute, spesso costrette a lavorare in turni di 12 e 16 ore. I protettori hanno grosso modo imitato eBay: il cliente sceglie la donna da un catalogo online, prende un appuntamento, consuma la transazione e lascia un feedback sul sito.

Il meccanismo ha causato, a detta delle prostitute in contatto con *Ruhama*, un aumento della pressione da parte dei protettori, che spesso le controllano tramite webcam per esporsi di meno alla polizia. Donne sfiorite e riluttanti a soddisfare i desideri più perversi del cliente, ricevono rabbiose recensioni negative. Per ottenere feedback positivi bisogna "diventare una latrina pubblica", nelle parole di una ex prostituta.

In parallelo, anche i clienti sembrano essere progressivamente più giovani, aggressivi ed esigenti. In una testimonianza una donna racconta che "ragazzini arrivano in gruppi di 2 o 3, e si incitano a vicenda per commettere atti più estremi e degradanti". Ellen O'Malley Dunlop del *Dublin Rape Crisis Centre*, un'agenzia che assiste le vittime di stupro, non ha dubbi sul fatto che la disponibilità di pornografia online porti a una "desensibilizzazione" connessa a questo aumento di violenza sessuale, a cui le prostitute sono particolarmente vulnerabili.

Il porno 2.0

La pornografia, (da *porné* in greco che significa non a caso prostituta), gode oggi di un livello di - è il caso di dirlo - penetrazione culturale senza precedenti, non solo in Irlanda ma in tutte le società in cui l'accesso a internet è molto diffuso. Da quando le prime fotografie di rapporti sessuali si diffondevano clandestinamente in Europa nel 1840, moltissima strada è stata fatta: dopo il boom del cinema porno negli anni '70 e dell'home-video che ha dominato gli anni '80, dalla metà degli anni '90 il World Wide Web è stato sommerso da un'alta marea di materiale sessualmente esplicito.

Con il rapido miglioramento delle tecnologie web negli anni 2000, il porno online è entrato in una fase di specializzazione e radicalità. Grandi portali simili a Youtube offrono a milioni di utenti sconfinite tassonomie sessuali, in cui frammenti di video vengono meticolosamente catalogati per gruppo etnico, parte del corpo femminile preferita, orientamento sessuale e

altri oscuri parametri, dando adito a stranezze e feticci che farebbero arrossire il marchese De Sade.

Il porno è sempre stato prevalentemente un prodotto della sessualità maschile, quindi non deve sorprendere che con questa categorizzazione sia aumentata anche la diffusione di pratiche estreme che eroticizzano il degrado femminile, ma che rimangono legali perché filmate con attrici consensuali (il cosiddetto "porno violento"). In questa categoria rientrano ad esempio il *bukkake*, che consiste nell'eiaculazione rituale di molti uomini su una donna nuda inginocchiata, e il *puke*, che invece si concentra sul causare il vomito a malcapitate attrici (inginocchiate anche qui) tramite energiche fellatio. Marginali fino a una decina di anni fa, queste bizzarrie sono ora sulla via della banalizzazione. L'abuso di porno online sembra portare gli utenti a cercare stimoli inusuali, relegando il coito ad un immaginario sessuale ormai dal grigiore vittoriano.

Questo processo di "pornificazione" delle società occidentali è sotto gli occhi di tutti, ma il collegamento causale tra porno e violenza verso le prostitute, che sembra opinione comune tra gli addetti ai lavori, va maneggiato con cura. La disumanizzazione delle prostitute ha radici ben più profonde e lontane del boom della pornografia online, e i maltrattamenti, sia dai clienti che dai protettori, sono da sempre una caratteristica della professione: nel libro dell'Apocalisse la "grande meretrice" di Babilonia viene simbolicamente odiata, denudata, mangiata viva e bruciata.

Secondo alcuni psicologi, gli internauti si relazionano alla pornografia in una sorta di stato simulativo, in cui partecipano a prodezze sessuali difficilmente realizzabili nella vita reale, talvolta cedendo a stimoli apertamente immorali. Il trasferimento dal livello simulativo a quello delle relazioni reali, seppur teoricamente possibile, non è stato provato empiricamente. Non è nemmeno chiaro se soggetti che hanno già una predisposizione alla misoginia violenta trovino nella pornografia un'istigazione all'azione, o uno sfogo benefico che li trattiene dal commettere crimini reali.

In maniera simile ai film horror accusati negli anni '80 di istigare alla tortura e all'omicidio, la diffusione della pornografia può fornire una spiegazione semplicistica che impedisce di concentrare l'attenzione su cause più centrali, come l'emarginazione economica e sociale che alimenta lo sfruttamento della prostituzione e i suoi mali. Scoraggiare il porno violento può comunque avere dei benefici: campagne di sensibilizzazione possono chiarirne la natura e i rischi, sia per gli utenti che per le donne che sono coinvolte nella sua produzione. In ogni caso, la battaglia per la riumanizzazione delle prostitute condotta da *Ruhama* sarà certamente lunga e difficile.

(FINE)